

Spettacoli Cultura

Il cantante degli Spandau Ballet durante uno dei concerti romani



Musica. Domani si conclude a Milano la fortunata tournée degli Spandau Ballet. Intanto i rivali Duran Duran rispondono all'offensiva con un nuovo album intitolato «Notorious»

Il rock dentro un panino

In Italia gli è andata benissimo. Concerti esauriti, entusiasmo da stadio, visite da Pippo e dirette per il salotto di Raffaella, che da noi è come dire il non plus ultra. Gli Spandau Ballet raccolgono domani sera e domenica i loro trionfi milanesi e poi partono verso altri lidi, non senza lasciare nei negozi di tutto il mondo il loro nuovo album, quanto da noi premiato ditta, *Trough the barricades*. Il botteghino non riserverà sorprese: è merce che si vende bene, un prodotto sicuro e collaudato. Ma concorrenti agguerriti si affacciano alla stessa platea.

Orta che sono rimasti in tre, da cinque che erano, a ballare il loro spensierato alligallì, i Duran Duran tentano un rilancio alla grande, portando in cabina di regia Nile Rodgers, produttore di fama, e sfornando *Notorious*, nuovo altissimo album. Anche lui, coincidenza, il quinto firmato dalla band inglese. La critica che ammanaccava sulla morte del new-pop britannico è stata, a quanto pare, scioglimento gruppi come i Wham! i Culture Club se ne vanno lasciando Boy George nel bel mezzo della sua crisi umana e professionale (dagli amici mi guardi idolo), ma le due punte di diamante della fatua musica paninara brillano ancora.

Enigmi della fast-music, dove i sapori si confondono in un uniforme fratto misto e le emozioni si spremono, ma sono fredde assai. Solo il nulla più avvicinarsi al sublime: ed ecco che sia *Trough the barricades* che *Notorious* compiono il miracolo e diventano gli esempi pressoché perfetti della musica istantanea, tante canzoni come piccole polaroid, guardate una volta e poi via, tanto che quando la puntina arriva al secondo brano, del primo appena sentito non c'è più traccia né ricordo.

Lo scontro si prannuncia duro e senza esclusione di colpi. Gli Spandau vivono una seconda giovinezza che qualche incauto potrebbe scambiare per maturità. Sianchi di essere ticheheltati come i «belli», tentano di essere anche bravi e, dicono, si lanciano in una riscoperta del rock che lascia un po' da parte i facili giochetti degli anni passati. Risultato: molta chitarra (Gary Kemp) e qualche aggressione sonora. L'attacco di *Cross the line* è come un graffio; il pezzo che dà il titolo all'album è una ballata lenta e ondeggiante che furoreggerà alle feste liceali. Del rock, comunque, c'è la patina superiore, esterna. Il resto — e al secondo ascolto si capisce il trucco — è un bel giochetto formale, come quelle cene leonardesche in plexiglass che sembrano più vere del vero. E quindi suonano irrimediabilmente fesse.

Grandi e piacevoli dal vivo, comunque, gli Spandau cominciano a crederci, davvero, affrontano il mercato senza complessi e disdegnano la concorrenza con i Duran Duran dicendo che è più stimolante confrontarsi con altri gruppi, ad esempio i vecchi Stones: gioventù e bellezza (così si dice...) inducono evidentemente a deliri di onnipotenza. Intanto, anche se il singolo che deve trascinare l'album ha un andamento fiacco nelle classifiche inglesi, i cinque del disco non restano note sospese per aria: quaranta minuti se ne sono andati nella più totale trasparenza, impalpabili come borotalco e digeribili come una minestrina per convalescenti. Chissà, forse le emozioni sono delegate ai testi, quei delicati comizi sul nulla che proclamano, proclamano e non dicono niente.

Una critica negativa? Nemmeno per sogno. La musica paninara vive oggi la sua più fulgida stagione ed esibisce la sua estrema coerenza: patinata spensieratezza e fatua vanità sono i suoi ingredienti principali. Il contorno è quello di sempre: comparse televisive (a proposito Simon Le Bon e soci saranno a *Fantastico* il 6 dicembre a *Domenica In 7*), copertine a colori, poster, magliette e foto ritagliate dai giornali. Perché anche nel nulla l'occhio vuole la sua parte e la bellezza non è acqua... C'è da aspettarsi, insomma, un inverno di fuoco: già rispuntano i plimmi Moncler e Timberland d'annata, i fast food, gli hamburger, i Duran Duran e gli Spandau Ballet. Consumate, gente, consumate.

Alessandro Robecchi
Nile Rodgers ha portato un pochi-

Il nuovo ministro dello Spettacolo Capria lascia intendere, per vie ufficiali e allora ufficiali, che la parte musicale del disegno di legge sullo spettacolo al vivo del suo predecessore Lagorio, non lo convince. Non lo convince il criterio della delega, su cui peraltro il disegno si basa. Dunque il Lagorio-musica sta declinando, e questo è un bene. Ma un bene che apre spiragli pericolosi. Li apre ai bisogni e interessi settoriali che si rifanno avanti con le abitudini logiche e pretese. E come d'abitudine, protagonisti sono gli enti lirici. Da parte Anels (la parte dell'Agis che li riguarda) avanza l'iniziativa di un provvedimento stralcio, che si fa forte dell'argomento di sempre e certamente vero: senza una rapida regolamentazione, gli enti lirici vanno alla chiusura. E dunque, ma qui arriva l'argomento falso, poiché la riforma complessiva della musica, anche per i ripensamenti di Capria, ritarda, si provveda per loro, per i soli enti lirici, subito.

Diciamo subito «no». La posizione dei comunisti è questa, ferma, come sul «pool» dei cinque festival nazionali prospettato al convegno di Viareggio. Siamo, per prima cosa, contro questa logica degli stralci. Una logica che sta avanzando con l'obiettivo fin troppo evidente, fin troppo coerente con la politica generale, antiriformatrice, del pentapartito (si veda e si pensi alla scuola), di seppellire con l'ipotesi di riforma Lagorio la riforma delle attività musicali. Ma che cosa sta succedendo in realtà? Sta succedendo che si parte da un dato reale e però equivoco, dal dato che gli enti lirici sono le maggiori aziende

musicali italiane, cui va di conseguenza il 42% del finanziamento pubblico. Dunque è urgente, per il bene di tutta la musica italiana, salvarli, senza aspettare altro. Tuttavia, se è reale che il 42% delle sovvenzioni va agli enti lirici, è ancora più reale che la loro percentuale di produttività sociale è oggi infinitamente più bassa di quella delle orchestre regionali, dei teatri di tradizione, delle società concertistiche private, del resto (in somma) delle attività musicali. La vita musicale italiana è cambiata, si è trasformata. Oggi si consuma più musica dove la musica costa di meno, e se questo non snatura l'importanza del problema degli enti lirici (sarebbe un equivoco di segno opposto), impedisce però di subire il «ricatto» della loro specifica crisi, di affrontarla e risolverla a danno (fine) altrui. Un provvedimento stralcio solo per loro, che per di più sarebbe di riordinamento istituzionale oltre che finanziario, finirebbe per essere una microriforma ad hoc.

con buona o anzi cattiva pace delle altre istituzioni private e pubbliche, della riforma generale. A un recente convegno sulla questione, tenutosi a Bologna, lo stesso responsabile nazionale del settore musica della De, Mazaroli, ha detto che la De vuole perlomeno sapere e vedere, prima, in quale contesto riformatore (nuovo) si collocerebbe l'intervento speciale per gli enti lirici, e proprio per essere certa che non finiscano sacrificati, come sempre è stato, i settori meno finanziariamente favoriti, e però più produttivi, della musica italiana.

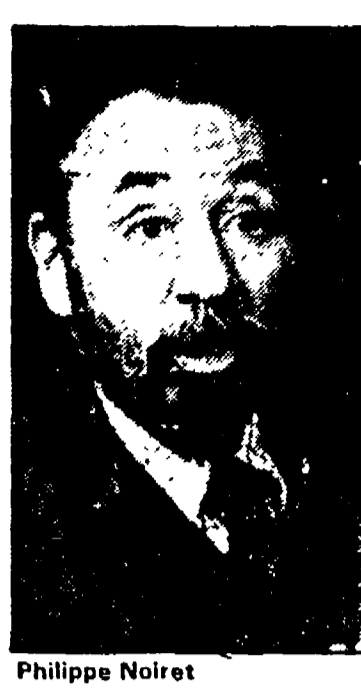
La questione è più complessa. Un provvedimento che riformasse istituzionalmente i soli enti lirici, prevedendo per essi, come si propone, una nuova forma aziendale, unica e uguale per tutti, da Milano a Palermo, irrigidirebbe di nuovo in un unico schema, in un unico modello, queste strutture la cui crisi è proprio dovuta alla difficoltà e spesso incapacità di aderire e adeguarsi a condizioni

che in tempi brevi ricadrebbe addosso agli enti lirici da uno stralcio, da una leggina che di nuovo li unisce in un'unica, astratta regolamentazione, in una gabbia istituzionale e finanziaria frenante, punitiva comunque di ogni loro capacità dinamica.

E però possibile una riforma subito? Sì, è possibile, ed è per questo che i comunisti sono contrari alle fughe in avanti, ai nervosismi. E possibile cominciare subito a discutere in Parlamento la riforma. Sono depositati in Parlamento il disegno di legge del governo, il progetto di legge del Pci inoltrato in entrambi i rami, persino un articolo presentato a titolo stretto dal personale senatore Mascagni, comunista. Dunque si può iniziare subito, seriamente, la discussione, dove però «direi» e «subito» vuol dire direi un calendario di lavoro che assicuri tempi brevi e volontà di osservarli. Allora si potrà anche pensare, ma in un quadro riformatore già delineato, che materie di particolare urgenza vengano magari trattate, con tutte le garanzie per tutti, prima di altre. Insomma solo «dentro» la riforma già in marcia è ipotizzabile ciò che, sempre a Bologna, Carlo Fontana proponeva, per il Pci, appunto un'attenzione legislativa anticipata per le grandi aziende liriche. Ma questa è cosa ben diversa dallo stralcio richiesto dall'Anels: è cosa che presuppone un'attenzione riformatrice, riguardante un progetto complessivo di riforma della vita musicale, su cosa fanno e su come saranno gli attuali enti lirici.

Luigi Pestalozza

Il film
«Scandalo in diretta» con Garcia-Noiret
C'è del marcio nel mondo della tv



Philippe Noiret

«Cinema civile» si definiva qualche tempo fa un film come questo di Serge Leroy, appunto *Ore 20, scandalo in diretta* (nell'originale *Quatrième pouvoir*, Quarto potere), sia perché incentrato su una questione legata al problematico rapporto tra libertà di stampa e disrezionalità del potere politico, sia perché allestito con una cognizione di causa, una passione definita — non a caso la sceneggiatura è opera della nota giornalista con esperienze governative Françoise Giroud — per una vicenda ampiamente esemplare. In effetti, il lungometraggio di Leroy ci sembra anche qualcosa di più e d'altro. Certamente la forma esteriore risulta di stampo più strano, thriller, ma poi il racconto assume cadenze e suggestioni di un'opera più finemente e complessivamente costruita e motivata. Tanto da catturare l'attenzione più straziata dello spettatore, senza un attimo di cedimento.

Il plot è tutto contemporaneo, ravvicinatissimo. Inoltre, pur ambientato in Francia, a mezza strada tra il modo del mass-media (giornali e tv) e quello arrogante, equivocone delle istituzioni politiche, *Ore 20, scandalo in diretta* si adatta come un guanto anche a certe ricorrenti, ingarbugliate situazioni che riguardano miserie e misteri di chiacchierati e altri personaggi politici nostrani. Dunque, Catherine Carrée (Nicole Garcia) è un'autorevole, corteggiatissima anchor woman di una televisione che conta, mentre l'amico, collega e presumibilmente ex amante Yves Dorget (Philippe Noiret) risulta uno scafato leone del giornalismo ruggente d'un tempo

storia a tutto tondo di un uomo, di una donna posti in condizioni via via più allarmanti, tanto con le ipocrisie impudenti, le prevaricazioni ciniche del potere consolidato, quanto con le scelte, le convinzioni di fondo cui hanno improntato il loro lavoro, la loro vita. In questo azzardato mangiglio, nell'andirivieni sempre lesso dei sentimenti, dei risentimenti divampanti tra l'ambiziosa Catherine ed il probo Dorget, si dipana con incedere naturissimo, presto coinvolgente, un apologeto insieme allegorico e tutto immediato sulle controverse passioni che governano il mondo. Ciò che ne scaturisce, senz'alcun intento predicatorio o tantomeno moralistico, è uno spaccato quantomai verosimile, attualissimo, di uno scorcio importante dei nostri giorni.

Serge Leroy, per parte sua, contempla egregiamente l'allettante vicenda e i sapienti, spesso spiritosi dialoghi. Gli sono d'aiuto determinante in questo senso un sempre superlativo Philippe Noiret, la bella e brava Nicole Garcia e, in ispecie, la scaltrezza, circostanziata sceneggiatura di Françoise Giroud. *Ore 20, scandalo in diretta*, certo, non è né un capolavoro, né una cosa d'eccezione. Risulta semplicemente un'opera ben concepita e congegnata che, oltre a procurare un intrattenimento garbato e intelligente, desta utili interrogativi e inquietanti perplessità in ogni spettatore.

Sauro Borelli

DICEMBRE '86

CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT possono essere sottoscritti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è annuale e la prima verrà a scadenza l'1.12.1987.
- Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, al lordo della ritenuta del 6,25%, maggiorato del premio di 0,75 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale	
		lorda	netta
99%	10	10,80%	10,12%

CCT convertibili

U PER INFORMAZIONI
Unità vacanze

MILANO
viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557

ROMA
via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141
e le Federazioni del Pci

Soggiorni con Unità vacanze

Perché non un soggiorno per le vacanze? Con una duplice possibilità di vivere come meta tranquilla e serena: una casa, ma con tutti i comfort dell'albergo, per i pigri, come base per spazzare in una regione che si vuole conoscere dalmo a palmo per gli spiritosi. Un soggiorno per tutti. Per rispondere a per scoprire una nuova regione. O per tutte e due le cose insieme. Spaggiari d'Italia, Sicilia e Sardegna. Approvato e certificato Ministero del Turismo - Mare e Jogaletta - Portogallo. Richiedete il programma dettagliato.

Restare sotto il tetto dell'inflazione non basta più. Continuiamo ad abbassarlo.

L'inflazione scende grazie anche al comportamento attento dei consumatori e all'impegno degli esercenti che, su invito delle Organizzazioni di categoria, hanno volontariamente contenuto al massimo i prezzi dei prodotti di più largo consumo.

Ma restare sotto il tetto dell'inflazione non basta più. Continuiamo ad abbassarlo ancora, acquistando nei negozi che aderiscono alla Campagna Nazionale di Autodisciplina dei Prezzi.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
in collaborazione con l'Unioncamere, l'Osservatorio dei Prezzi e le Organizzazioni delle categorie commerciali.